

CIRNIA LIBERA

Organo del Gr.Brigate Garibaldi Nord

"Chi ti dà il pane che ti sfama?"

"Il mio prossimo."

"Chi è il tuo prossimo?" Risponde, come gli antichi Ebrei:

"Chi ha il pane."

Tu hai dieci o vent'anni o sessanta: sei l'uomo che ha per patria il secolato ove pone la membra a sera. Una carta che porti con te ha il tuo nome: ed un libro nel palazzo bianco. Ma il tuo nome tu l'hai scordato.

Reiste! al margine della via tu guardi e senti le pene che passano. Perchè tu non soffri, non sai più soffrire. Le tue ultime lacrime tu l'hai scordato. Chi lotta e soffre tu non lo comprandi più: perchè tu hai pace solo che tu non abbia fame.

Uomo! dai una patria all'uomo della strada. Prima che il pane ti gli che ha diritto al pane, e dovere al lavoro che gliel'offre, far leggi della famiglia ch'egli ha scordato. Digli ch'è tuo fratello e dal suo sguardo scomparirà quell'ombra che sa di vizio e di delitto;

Io pure fui uomo della strada: al margine della vita io bevvi parole malate che nascondevano il veleno. Vent'anni. Chi mi parlò di patria? Forse nessuno: ma forse tutti coloro che ridevano fra un battimani e l'altro all'"Uomo dei cieli". Parlava dall'alto a noi proni nella polvere, e con un tenzone di pane ci mandava alla guerra. Lvi lo conosciamo Caino.

Il fratello ci perse la mano e ci additò, lungo la via bianca, la metà: le pene che passano sono oggi le nostre pene, il soffrire è la nostra vita. Perchè soffrire per tutti, è la vita. Lottare per tutti, è l'avvenire.

Uomo! al fratello della strada insegnà che l'urna ha al fondo non l'ore ma il vero...-

BUONANO LE CAMPANE IN VALLE.....E' PASQUA!

A TUTTI COLORO CHE PIANGONO, A TUTTI COLORO CHE SOFFRONO INVIANO IL NOSTRO FRATERNO AUGURIO.

FRATELLI D'ITALIA

Il grido di un cuore, che si sublima nel purpureo sangue versato da tanti martiri. La passione che sprigiona da cuori, nei quali, alternati alla gioia più pura, i dolori manifestano la loro essenza.

Avvertimento per coloro che le tristi condizioni dell'Italia non commovevano; incitamento per i generosi; apprensione per quel popolo che, da decenni, languiva sotto la forma più bruta del servaggio.

Il sangue che essi hanno versato palpita dello stesso frenesio che ha secnac le loro vene nei giorni cruenti del combattimento.

La ultima neve del canto si perdono nella notte illusoria cerchie

In esse rivive la patriottica visione di una Italia libera.
Sono così che oggi ci ripetono: Fratelli. Riccogliamo questo grido angoscioso. È l'invocazione di un Popolo che ha dato vita ai cori battenti della libertà; è l'aspirazione di un Popolo che i suoi partigiani vuole sempre più forti.

Tra le tue note, la Patria annovera anche quello di noi Partigiani, accennano i suoi martiri, vivifica la nostra fede, indica la stessa nota. Sia, questo, non per colore che si abbarbicano ad incomprendimenti. I "no" ed i "se" non sono e non saranno punti conclusivi, ma ritardi intenzionali. La Patria non ha bisogno di attese: il procrastinare è delitto! Una è l'Italia: per essa combattiamo. Nella difesa ed offesa, da e contro il nemico comune lontanissimo entusiasmo ci unisce; perché si raffredda poi? Non ci dice nulla il vedere il nostro Popolo trascinarsi in quell'atmosfera di indecisione che freno il suo slancio?

Siamo gli stessi Italiani che della Patria hanno il medesimo concetto, dei caduti lo stesso rispetto. Siamo gli stessi Italiani che il sacrificio affretta.

Sulle stragi e le rovine alziamo il nostro voto quale pugno di rinnovamento; guardiamo all'unico esclusivo benessere della nostra Italia; acceleriamo la sua rinascita.

— ULTIMA NEVE —

Neve di marzo: neve fredda, pesante, sciroccosa; ultima neve! Dalla porta della baita il partigiano guarda il cielo, la neve che cade. Il suo sguardo è sereno, contento... Non è più lo sguardo tetro di queste dicembre, quando le prime nevi cadevano, quando la tempesta infuriosa sulle vette Allozzi vedeva in esse: fame, isolamento, freddo, morte. Allora di giorno era abbacinato dai riflessi del sole, di notte al chiarore lunare le montagne gli parvano giganti enormi che stessero per balzare su di lui. Ora tutto è cambiato. Egli segue come un fanciullo i grossi fiocchi bianchi che scendono, che turbinano al vento, e sormonta. Un pigolio lo distrae... un uccellino vola verso di lui. È il suo amico, quello che gli ha tenuto compagnia durante i tristi mesi invernali e che ogni giorno veniva a prendere dalla sua mano la briciole del misero cibo. Ora anche lo uccellino è contento; anch'egli "sa" che questa è l'ultima neve, che la primavera è già incominciata, che già in valle gli altri uccelli stanno già costruendo i nidi e falleggiano felici nell'aria. Anche lui "sa" ed il suo pigolio ha una nota di allegria. Il partigiano sorride: era abituato durante l'inverno a parlare ai suoi tempi neve? Dopo questa verrà il verde; fra poco saranno liberi come i tuoi piccoli amici in valle! Non ed il rombo delle valanghe? Anche i monti vorranno togliersi di dosso il manto bianco che li nasconde il sole! Verde! Nole! È la nostra vita! Fra poco, quando queste nevi sarà tutta sciolti, allora potremo ridiscendere liberi nelle nostre vallate, ogni sentiero, ogni pianta, ogni cesuglio sarà nostro; saremo liberi e libere faremo la nostra terra". Il piccolo casero pare comprende la voce del partigiano e pigola su ogni sua parola.

.....È sera: un canto si leva dall'interno della baita: attorno al fuoco i partigiani sedono e cantano le canzoni di guerra. Con parole nuove, lente, tristi, si alzano le note del canto della Julia sanguinante della Grecia.....

"Coraggio o Partigiano nella sventura
il tempo della prova sempre non dura.
Quando la primavera verrà coi fiori
è il tempo, o Partigiano, dei tuoi allori."

Le ultime note del canto si perdono nella notte illume: il cerchio

attorno al fuoco si fa nuto, i volti seri di questi orsi della
zona illuminati dagli ultimi baglieri della fiamma. Sui sono
degni di cantare i canti dei vecchi alpini della Julian.....
Tutto è silenzio ormai nella baita sperduta sui monti nevosi,
ma i cuori sono tutto un tumulto di sentimenti, di affetti, di
passione.

Fuori la neve cade: neve fredda, pesante, scioccocossa: neve di
marzo: ultima neve! -

CON I NAZI-FASCISTI E CON I COLLABORAZIONISTI NON SI TRAFFA
MAFFIA PER DIRE DI NO !!!

— 47 : MORTO CHI PARLA — (da L'Unità - 15/3/45)

Li pagliaccio insanguinato che risponde (quando i padroni hitleriani si degnano di chiamarlo) al nome di mussolini, si è mes-
so a lavorare "per la Storia". Socializzazione della fame, Ministro del lavoro, (degli altri s'intende), decreti finanziari, e
chi più ne ha più ne metta. Alle varie rampe di briganti neri e
di repubblichini in divise, sono state reddoppiate le ore di li-
bero uscita, è stato dato l'ordine perentorio di circolare per le
vie del centro (GAP permettendo), per far numero e dar a credere
che un esercito repubblichino esista davvero.

Mussolini, dunque, lavora "per la Storia". Con tutti i mezzi che
i tedeschi lasciano ancora a sua disposizione, cerca di dare ad
intendere al popolo italiano che dal fascismo ce n'è ancora per
un po'... Si, è vero, c'è stato il venticinque luglio, è stata una
d'bolzanina ora, cari miei.... quasi quasi ricominciamo da capo.
E poi i tedeschi con le armi segrete, e con l'offensiva in Fran-
cia..... l'iniziativa è passata a loro.

La "riconoscenza" c'è che gliela sta dando, ai tedeschi, e col ser-
vizio a domicilio. Lui lavora per la "Storia", ti socializza la fa-
me e ti fa decreti a scadenza ventennale. Lui è capace di ritirar-
ti su il fascismo e di vincerti la guerra, anche se i tedeschi do-
vono tagliare la corda. Piovan legnate? Lui fu come Tecoppa: dice che
non accetta. Lui lavora "per la Storia".

In la Storia ormai, gli italiani hanno avuto più di vent'anni
per impararla. E sanno che le legnate sono legnate, che i briganti
neri non sono un esercito, e che i morti, quando hanno ancora il
ghiribizzo di parlare, vuol dire che si trovano male nella fossa... -

— INVERNO DEL PARTIGIANO —

"Un crudo inverno tra tonni canai". La voce del partigiano car-
nico si levava, effervescente dai primi soffi della bufera. Ma c'era
in quella voce qualcosa di fiero che cominciava, il cospetto delle
mnde, bianche montagne della Carnia, ha sentito più vivo il richia-
mo della Patria, più accerata la voce della famiglia. Patria e fa-
miglia unite in rosse in quelle montagne. Il loro volto era il vol-
to della Carnia: scabro. Il biancore di quelle nevi contrastava di-
spersamente con l'ascurità e s'era abbattuta sulla sua gente.
La breva perplessità ha cancellato in lui ogni ansia, ogni timore.
S'è sentito forte, sicuro di se stesso, convinto della sua causa.

Un impeto irrefrenabile gli è salito dal cuore di italiano: gli
ha strizzato la gola. "Sono partigiano". Questo il giuramento; que-
l'affezza del giovane carnico alla Patria. Il feccolare, fedele amico
nelle soste, nelle veglie, nelle attese, per lunghi mesi lo ha sen-
tito vicino: rallegrato dalla sua allegria, smarrito dai suoi

crucci. Gli ha infuso nuova energia, nuova volontà di lavoro, nuova forza di dedizione. La fiamma, la sua confidente, ha osato penetrare il suo pensiero. Ora trascorse con lo sguardo fisso su quella valuta gli hanno materializzato l'idea, dalla più vaghe alla più profonda. Lo ha messo di fronte al suo passato. Il passato! Anzioè esperienze: magini forti, caricature sovraffuse, gesta gloriose, rappresaglie crudeli. Tutti ricordi vivi. E da quella fiamma scaturiva pure, ravvivandosi e precisandosi nei contorni, la prima immagine della nostra rinascita. Erano i fiori nei suoi petali, il partigiano della primavera ha visto espressa, e nella loro delicatezza, quella famiglia che sa opporsi, e che, unita al popolo carnicio, lo aspetta. L'attesa non è lunga. Con la bella stagione la nuova vita risorgerà il partigiano, accerchiato nell'animo, ma temprato dall'inverno...
LA PRIMA!

— AZIONE COMBINATA —

"Avanti, avanti in silenzio!" ed uno dietro l'altro sfilano nella notte i partigiani! Dannato tempo!" E' Sergio che parla, e tra uno scroscio e l'altro ha il tempo di pensare che piove male dettamente. "Sai coraggio! gli altri compagni hanno bisogno di noi, dobbiamo distrarre il nemico!" Ma piove sempre a scrosci e non si vede a un metro. "Fermi! Vado avanti a vedere...." Mi inoltro, su di un ponte: toh, me guardalà un cavallo di frisia. A pochi passi una sentinella tedesca brontola: a me? e forse al tempo anche per un tedesco un po' troppo uggioso! "Indietro: abbiamo sbagliato!" E mi cammina ancora per ore a caso, per la campagna buia, accompagnati dai latrati dei cani (filotedeschi anch'essi?). Finalmente in paese: buio pesto e piove ancora. Dobbiamo attendere che i compagni compiano il fatto loro.

"Di un po' Pier, non sta in questo paese quella tal spia pesca! Certo: "Andiamo ad interrogarla!", "Andiamo" confermo io. Rimane Franco di guardia: noi ci innalziamo nel borgo addormentato: muri dall'aspetto gelido come la pioggia che cade. Riusciamo ad una porta per informazioni: "Un uomo ci vuole, che ci accompagni". La moglie svana, la figlia piange, la suocera prende la corona. Le guida esita, poi ci precede, ci accompagna e poi scompare di corsa nella notte. Soli! La spia è qui! "Attenti, circondate la casa."

Io svanisco baldanzoso e cauto; busso: niente; picchio: niente; penso col calcio del fucile: niente ancora e silenzio di tomba. Si accendono infine luci ed un cane prende ad abbaiare, (sparargli? è una pazzia!) una finestra si apre: "Scendetevi!" "Vengo subito!" Il silenzio di nuovo nella notte. Ad un tratto, alto, squillante, mi giuro, uno squillo di tromba: tii...ta, ti, tatiitatitati... "E' l'allarme! E' l'allarme! Siamo capitati in un posto di guardia! Ci hanno traditi! via di tutta carriera per la via sassosa. Io ultimamente il sonorissimo scalpitio ritorna, mi investe, mi butta quasi dentro una fontana e scompare in senso inverso. E la tromba suona ancora. Chi viene? Toh, è Franco: naso in aria e gambe in spalla fila come un diretto, ma dove? Ci raggiunge il giorno dopo: lo seguo mopyicando l'odore dei compagni; ove sono? al fiuto ci troviamo: pat...passt...passat.... Nel bosco, nel silenzio, ci richiamiamo piano, poi più forte, poi sempre più coraggiosamente: e ci troviamo in un prato di fronte al paese.

"Beh! Beh!". Ci intrevediamo appena nell'ombra e poi scoppiamoci, folle, una sonora risata cui faceva eco da lontano ancora un suon di tromba. "Beh! Gliela diamo la medaglia?" "A chi?" "Alla spia! Fenza.....la tromba....., qual canci.....Un mitra, una mitraglia, un cannone, era niente, ma la tromba no, oh....la tromba no.....!" E già risate da matti al pensare a noi stessi coi

taochi battenti il di dietro, di fronte, eh si.... di fronte al tramonto.

Due rombi lontani. I compagni hanno fatto. Reazione talanca in valletra non silenzio! Allora è fatto tutto, non occorre spaurarefan-
diamo". E brontolando ancora per il tempo, la corsa, la spia, la trou-
ba e chi l'ha inventata, prendiamo la via del ritorno, mentre in val-
le mariva l'ultimo eco dei rombi di tuono e del provvidenziale stru-
manto che salvò quella esorta spia.

**POPOLI ITALIANO IN PIENI : PER LA CROCIATA DEI TRIONFI, PER LA PU-
NIZIONE DEI TRADITORI FASCISTI, PER LA LIBERTÀ E L'INDIPENDENZA DELLA
LA PATRIA!**

— RASTRELLAMENTI —

Da Seuris ci comunicano:

200 tedeschi (qualcuno si capisce però abbastanza bene in friulano) hanno eseguito un rastrellamento in zona di Latteis. Risultati: 2 civili arrestati, 2 tavoli bruciati, 7 mucche rubate.

Li partigiani nomano l'ombra.

Ciò sta a significare che il citato reparto aveva bisogno
di carne per le feste pasquali.

Da Fielis ci comunicano:

Durante un rastrellamento un patriota appartenente alle Formazioni esovane uccideva un cosacco. Reazione esovaca:
3 civili uccisi, molti altri civili feriti/stati a percorsi.

Così agisce il nemico. Impotente di fronte alla difesa ed offesa
partigiana, si sfoga sulle inermi popolazioni. Fino a quando? Garibaldini Van-Nistel: tenete conto di tutto: nell'ora della ri-
scossa la vostra mano non tremerà.

Partigiano d'Italia, nell'ora della riscossa tu ponca a tua ma-
dre e mira al cuore...
